



CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE CHIESE EVANGELICHE
VALDESI E METODISTE IN ITALIA

VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE

TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904

<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>

e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 24 marzo 2019

Lecture:

Luca 13,1-9

“In quello stesso tempo vennero alcuni a riferirgli il fatto dei Galilei il cui sangue Pilato aveva mescolato con i loro sacrifici. 2 Egli rispose loro: «Pensate che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, perché hanno sofferto quelle cose? 3 No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo. 4 O quei diciotto sui quali cadde la torre in Siloe e li uccise, pensate che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? 5 No, vi dico; ma se non vi ravvedete, perirete tutti allo stesso modo».
6 Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna; andò a cercarvi del frutto e non ne trovò. 7 Disse dunque al vignaiuolo: ‘Ecco, sono ormai tre anni che vengo a cercare frutto da questo fico e non ne trovo. Taglialo! Perché sta lì a sfruttare il terreno?’ 8 Ma l’altro gli rispose: ‘Signore, lascialo ancora quest’anno; gli zapperò intorno e gli metterò del concime. 9 Forse darà frutto in avvenire; se no, lo taglierai’»”.

Ezechiele 18, 30-32

“ «Perciò io vi giudicherò ciascuno secondo le sue vie, casa d’Israele», dice il Signore, Dio. «Tornate, convertitevi da tutte le vostre trasgressioni e non avrete più occasione di caduta nell’iniquità!
31 Gettate via da voi tutte le vostre trasgressioni per le quali avete peccato; fatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo; perché dovrete morire, casa d’Israele?
32 Io infatti non provo nessun piacere per la morte di colui che muore», dice il Signore, Dio. «Convertitevi dunque, e vivete!»”

Efesini 2,8-10

“Infatti è per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi: è il dono di Dio. 9 Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti;

10 infatti siamo opera sua, essendo stati creati in Cristo Gesù per fare le opere buone, che Dio ha precedentemente preparate affinché le pratichiamo”.

“Vennero a riferire a Gesù.

In un contesto difficile, già di contrasto e di incomprensione, perché Gesù sta andando verso Gerusalemme, persone diverse vanno da Gesù cercando risposte e guida.

E' lo stesso maestro che ha appena rimproverato i suoi contemporanei di non saper leggere i segni dei tempi. Un Gesù severo e critico e, al tempo stesso, che propone una parabola sulla pazienza di Dio, la parabola del fico.

Due poli sono presenti nell'insegnamento di Gesù: la necessità della conversione e la pazienza di Dio che apre ancora un tempo.

Ciò che riferiscono a Gesù è una notizia simile a quelle che ascoltiamo oggi; un luogo di culto che diviene sede di una strage – come in Nuova Zelanda; un'opera umana crolla e provoca molte vittime – come il ponte Morandi a Genova. La crudeltà della storia umana fa sì che si ripetano fatti del genere, portando dolore e ferite sociali. Gesù non entra nei dettagli, ma invita al ravvedimento.

Cosa che può significare molto: dal mettere in atto modi di vivere in società che contrastino la violenza; dal saper incarnare la compassione e la vicinanza alle comunità colpite fino alla conversione personale.

Infatti le vittime non sono responsabili di quanto è loro accaduto, ma gli scampati (vale a dire tutti gli altri) lo sono sicuramente.

Sono, siamo responsabili di come una società reagisce, di quali strumenti adotta affinché non succeda ancora che un ponte o un palazzo possano crollare. Siamo responsabili di non creare ulteriori fratture o separazioni nel mondo che possano portare a nuove violenze.

E ci viene dato tempo, il tempo del fico che deve portare frutto. Anche se è un tempo limitato: un anno ancora.

In contrasto con l'idea di un giudizio imminente sulla storia, in contrasto con la percezione di un clima così cambiato che il pianeta sembra non avere

futuro, Dio apre ancora del tempo per noi. Tempo per parlarci e incontrarci, tempo per la riconciliazione e per portare frutti di pace e di giustizia.

La parabola del fico tiene aperto lo spazio del possibile. Anche se non si conosce la risposta del padrone alla richiesta del fattore: “Lascialo ancora quest’anno. Forse darà frutto in avvenire”, immaginiamo che il tempo, la proroga sia stata concessa. Non si sa neppure se l’albero, grazie alle cure ricevute, tornerà a dare i suoi frutti.

Eppure questa parabola è dolce e aperta, e ci parla del modo in cui Dio agisce per noi, umani ottusi e crudeli, chiusi nei nostri interessi.

E noi siamo, insieme, la pianta, di cui Dio si prende cura, e il contadino che agisce con premura. Siamo l’oggetto delle cure della grazia di Dio e i soggetti responsabili di far portare frutto a questa società, alle reti comunitarie, di cui facciamo parte.

In ogni caso, il tempo del ravvedimento è limitato: c’è tempo ancora per un anno, un solo anno.

”L’insegnamento sta qui. Il fatto che non ci sia alcun legame di causa ed effetto tra colpe e disgrazie non solo non esclude l’appello alla responsabilità personale, ma addirittura comporta che venga posta in primo piano.

L’atto di zappare e concimare aiuta, ma non garantisce. La risposta la deve dare in prima persona il fico.

Non ci è concesso di evitare che capitino delle disgrazie; con tutto ciò, ci è richiesto di produrre comunque frutti; è certo che, se non lo facciamo, ce ne sarà chiesto conto” (Piero Stefani, “Il Regno”, 20/3/2019)

Predicazione di Letizia Tomassone, chiesa evangelica valdese, domenica 24 marzo 2019